

La Pasqua unisce cattolici e ortodossi Viaggio a Gerusalemme tra i pellegrini

Due mondi si incontrano al Santo Sepolcro: poster del Papa e candele orientali

MAURIZIO MOLINARI

CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Megaposter di Papa Francesco a Porta Nuova, candele votive ortodosse alla Porta di Giaffa e danze asiatiche davanti alla Porta di Damasco. Il variegato popolo dei cristiani si ritrova nella Città Vecchia di Gerusalemme per celebrare una Pasqua di resurrezione diversa dalle altre perché quest'anno la coincidenza di date fra la festa cattolica e quella ortodossa crea un flusso umano dove le diverse denominazioni si sovrappongono e confondono.

“Benvenuto Papa Francesco” si legge sulla gigantografia che pende dal lato della Porta Nuova confinante con la sede della Custodia francescana di Terra Santa. Davanti fedeli cattolici, spagnoli e austriaci, fanno la fila per entrate nei viottoli che portano al Santo Sepolcro. I venditori ambulanti offrono limonate a famiglie europee armate di smartphones e guide per divorare e immagazzinare ogni frammento di sensazione. Oltre la piccola volta con la scritta “Terra Sancta” Pierbattista Pizzaballa, titolare della Custodia francescana, definisce “un’esperienza meravigliosa” quella di “pellegrini di tutte le denominazioni cristiane che arrivano per festeggiare assieme la Resurrezione” pur ammettendo la “sfida logistica che ciò comporta” a cominciare da quanto avverrà oggi dentro il Santo Sepolcro, dove lo spazio è ristretto e la simultaneità delle liturgie cattolica, greco-ortodossa e armena “è destinata a metterci alla prova”. Ma ciò che conta, aggiunge Pizzaballa, è “il ritrovarsi assieme di tutti i cristiani” in un anticipo dell’incontro che a fine maggio Papa Francesco avrà proprio a Gerusalemme con il patriarca ortodosso Bartolomeo I nello stesso luogo - la nunziatura sul Monte degli Ulivi - dove mezzo secolo fa Paolo VI abbracciò Atenagora.

Le bandierine giallo-bianche, i colori del drappo vaticano, pendono dai negozi dello shuk oltre la soglia della Porta Nuova mentre a poche centinaia di metri di distanza, davanti alla Porta di Giaffa, a prevalere sono le candele votive degli ortodossi, portate in massa per partecipare all'accensione del “Sacro Fuoco”, il miracolo che per i fedeli d’oriente ogni anno si ripete dentro una piccola cappella del Santo Sepolcro nel sabato prima di Pasqua, diramandosi poi, fiammella per fiammella, in ogni direzione. “Quest’anno il Sacro Fuoco di Gerusalemme sarà portato anche in Crimea” assicura un Pope moscovita, alto oltre due metri, con dietro il seguito di una cinquantina di fedeli. Proprio la “missione Crimea” spiega la presenza di una delegazione del governo russo fra i fedeli. Gli ortodossi sono accampati davanti alla Porta di Giaffa. I romeni si distinguono per i fazzoletti gialli, i russi per cappelli e veli bianchi. Ciò che colpisce è il raccoglimento interiore. Donne di ogni età leggono libri di preghiere senza interruzione, gli uomini seguono ovunque i Pope. Si muovono a gruppi ed esternano i segni della fede: grandi croci, libri, immagini sacre, scritte votive. Un Pope romeno, Teo, parla di “ordinato popolo di fedeli pronto a unirsi a cattolici e protestanti nel rispetto delle reciproche differenze”.

Dentro la Città Vecchia queste differenze di approccio alla Pasqua si ripropongono. I cattolici europei, gli italiani vengono in gran parte dal Nord, declinano la fede in un turismo religioso, per singoli o gruppi famigliari, che li porta a sostare in ogni tappa della Via Dolorosa o a proteggersi dal caldo stando nell’elegante giardino interno dell’Ospizio austriaco. Gli ortodossi, questa volta etiopi o eritrei, marciano invece sempre in gruppo: uomini ottantenni con bastone e turbante, donne in tunica bianca e collane coloratissime procedono a passo veloce verso i luoghi prescelti per le preghiere collettive. Ma non è

tutto perché fra cristiani d'occidente e d'oriente c'è il tassello asiatico. Sono i fedeli che ballano di più. Nel parco verde davanti alla Porta di Damasco una trentenne missionaria di nome Florentine fa danzare i ragazzi giunti da Cuyunon, nella Filippine. "E' il settimo anno che siamo qui, grazie a Dio e per Gerusalemme" canta Florentine, sommando inni cattolici e colori israeliani per rendere omaggio al Paese "dove ci sentiamo a casa".

Poco lontano una mezza dozzina di pullman portano a destinazione centinaia di indiani dell'Andhra Pradesh, accompagnati da musiche. "Viviamo in Israele e questa è la nostra Pasqua di immigrati" dicono. A spiegare chi sono è David Neuhaus, capo del Vicariato di Gerusalemme per i cattolici "di espressione ebraica": "In Israele vivono circa 150 mila cristiani, immigrati o richiedenti asilo politico, in gran parte asiatici o africani, ma anche russi, e usano l'ebraico come lingua franca, per comunicare con la società in cui vivono". Si tratta di una comunità diversa dai 165 mila cristiani arabo-israeliani perché "vive immersa nel mondo ebraico in grandi città come Tel Aviv, spingendo la Chiesa ad operare nel cuore della società israeliana". Sono proprio questi cristiani "di espressione ebraica" a spiegare perché i venditori arabi dello shuk usano spesso l'ebraico per corteggiare la clientela di Pasqua sotto lo sguardo sovente sorpreso dei fedeli ebrei, anch'essi numerosi nella Città Vecchia per via della coincidenza con "Pesach", la festività che ricorda l'uscita dall'Egitto.

Invasa dai pellegrini cristiani di più Continenti impegnati a pregare "fianco a fianco ma non ancora assieme", come precisa Neuhaus, Gerusalemme è però oggetto di contestazione da parte dei cristiani palestinesi dei Territori i cui leader, come il sindaco di Betlemme Vera Baboun, accusano Israele di "ostacolare l'entrata ai Luoghi Santi a una moltitudine di fedeli". La disputa nasce dal fatto che i permessi di accesso pasquale per sei settimane che Israele assegna ai palestinesi cristiani dei Territori vengono negati a chi è considerato un "pericolo per la sicurezza" e ciò innesca polemiche a pioggia. L'arcivescovo palestinese greco-ortodosso Atallah Hanna parla di "uso inaccettabile del pretesto della sicurezza" per "negare il diritto alla preghiera dei fedeli". A tentare di smorzare le tensioni è la lettera congiunta dei tredici patriarchi e capi di Chiese cristiane di Gerusalemme: "Preghiamo per un esito positivo del processo di pace, nonostante le difficoltà chiediamo a tutte le parti di cogliere questa occasione, possa questa Pasqua portare pace a tutti i popoli".